TORINO
Anno 76 - Num. 162
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-249

LA STAMPA

MERCOLEDI' 8 Luglio 1942-XX
Edizione MATTINO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 90, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 53. — C.C.P. N. 2/134

La strage del convoglio nel Mare Artico

Su 38 mercantili ben 28 per 192 mila tonnellate sono già colati a picco insieme a un incrociatore pesante americano

L'avanzata sul fronte orientale: Voronez conquistata

Ventisette aerei nemici abbattuti in Africa e su Malta

Concentramenti di truppe e di automezzi nelle retrovie britanniche efficacemente bombardati

Bollettino n. 770

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 770:

Scontri di carattere locale nella zona di El Alamein, nel corso dei quali alcuni carri armati nemici venivano distrutti. L'attività della R.A.F. è stata efficacemente contrastata dall'aviazione dell'Asse, che ha agito su concentramenti avversari di mezzi blindati e di truppe. Nove aeroplani britannici precipitavano al suolo: sette in duelli con cacciatori tedeschi, due ad opera della difesa contraerea.

Durante attacchi contro Tobruk e Bengasi, che non hanno causato danni d'importanza, la R.A.F. perdeva due altri apparecchi. Da Bengasi sono segnalati due morti ed alcuni feriti nella popolazione. L'aerodromo di Micabba è stato nuovamente bombardato da nostri reparti aerei e le sue attrezzature ripetutamente colpite. In numerosi combattimenti, quattordici velivoli inglesi erano abbattuti dalla caccia italo-germanica di scorta, e due altri da un nostro bombardiere che brillantemente si disimpegnava dall'attacco di numerosi «Spitfire». Dalle operazioni aeree della giornata tre nostri apparecchi non hanno fatto ritorno.

Nostri convogli in navigazione nel Mediterraneo diretti verso i porti dell'Africa Settentrionale sotto la vigile scorta della Marina da guerra. (Telefoto Luce).

Carri armati e cannoni per la Russia sono finiti in fondo al mare

Berlino, 7 luglio.

Dal Quartiere Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica il seguente bollettino straordinario:

«Dal 2 luglio è stata condotta nelle acque fra il Capo Nord e le Spitzbergen, a tre o quattrocento miglia dalla costa settentrionale norvegese, una grande operazione di forze aero-navali contro il traffico dei convogli nemici diretti all'Unione Sovietica.

«Formazioni aeree e da combattimento e sottomarini germanici hanno attaccato nel Mar Glaciale Artico un grande convoglio anglo-americano e lo hanno in gran parte distrutto.

«Il convoglio si componeva di 38 navi mercantili; era carico di aerei, di carri armati, di munizioni e di generi alimentari; era diretto ad Arcangelo ed era poderosissimamente scortato da forze navali nemiche pesanti, cacciatorpediniere e corvette.

«In stretta cooperazione fra la marina da guerra e l'arma aerea sono stati affondati da apparecchi da combattimento: un incrociatore pesante americano e 19 navi mercantili per 122 mila tonnellate; da sommergibili, nove navi per 70.400 tonnellate.

«In tutto, dunque, sono state affondate 28 navi per 192.400 tonnellate.

«Il resto del convoglio, totalmente disperso, viene ulteriormente attaccato. Un gran numero di marinai americani è stato salvato da apparecchi da soccorso marittimo, e fatto prigioniero».

Tre giorni di lotta tra i ghiacci polari

Berlino, 7 luglio.

In relazione ai grandi successi ottenuti dall'arma aerea e da quella sottomarina del Reich, nelle acque del Mar Glaciale, si apprendono ora nuovi particolari.

Nella mattinata del 2 luglio, venne avvistato, per la prima volta, un convoglio di trentotto vapori mercantili scortato da forze navali pesanti, cacciatorpediniere e corvette. Le navi procedevano nella parte settentrionale del Mar Glaciale, dirette verso oriente, navigando a velocità ridotta, fra i grossi blocchi di ghiaccio galleggianti, ai limiti della banchisa. Nel pomeriggio dello stesso giorno, ebbe luogo il primo attacco di aerei da combattimento tedeschi. Nonostante la violenta reazione contraerea delle navi e ad onta dei numerosi aeroplani nemici che compievano evoluzioni sul convoglio, i velivoli germanici riuscivano a superare lo sbarramento.

Un vapore navigante ai margini del convoglio fu subito colpito così gravemente che si arrestò, perdendo contatto con la scorta. Aerei germanici da ricognizione constatarono poi che esso era affondato, dopo una violenta esplosione.

Il 3 luglio, nonostante le cattive condizioni atmosferiche, i ricognitori germanici non perdettero di vista il convoglio e, il giorno successivo, migliorato il tempo, venne sferrato un nuovo attacco aereo. Alle ore 20,25 le navi mercantili vennero intercettate mentre navigavano in cinque colonne, a nord-est dell'isola degli Orsi. I bombardieri germanici attaccavano in successive ondate, abbassandosi fino a 80 metri sul pelo dell'acqua.

Dopo pochi minuti, un vapore, colpito da due bombe, si spezzò in due e affondò. Gli altri vapori, seguendo una rotta serpentina, cercavano di evitare le bombe tedesche e portare in salvo i carichi di carri armati, aeroplani e munizioni. Tuttavia, altri tre vapori per 21 mila tonnellate complessive, si incendiavano, fra i massi di ghiaccio galleggiante, vittime delle bombe germaniche e, poco dopo, si inabissavano. Nel corso di queste operazioni, altre undici navi da carico per 80 mila tonnellate complessive, rimanevano così gravemente danneggiate da non poter continuare il viaggio e si staccavano dal resto del convoglio, con incendi a bordo o sbandando fortemente. Parte di esse restavano poi vittime degli attacchi dei sommergibili.

Il 5 luglio, l'aviazione germanica assestò il più duro colpo al convoglio, a circa 700 chilometri a nord di Murmansk, ai margini della banchisa. Le navi procedevano isolate a forte distanza l'una dall'altra, ma gli aerei germanici, spingendo a fondo gli attacchi, in picchiata e da bassa quota, colavano a picco otto altri vapori, mentre due trasporti, per 14.000 tonnellate complessive, seriamente colpiti dalle bombe, erano abbandonati dagli equipaggi, che cercavano scampo nelle lance di salvataggio. Inoltre, i velivoli tedeschi affondavano un incrociatore pesante americano.

All'alba del 6 luglio, relitti, rottami d'ogni genere, lance vuote e imbarcazioni gremite di naufraghi, fra i massi di ghiaccio galleggiante, segnavano la via seguita dall'ondata di distruzione abbattutasi sul convoglio.

Nella mattinata, i resti del convoglio erano nuovamente attaccati. Un vapore mercantile che aveva numerosi aeroplani sul ponte fu visto incendiarsi e affondare, dopo un attacco da bassa quota. Una sorte analoga toccò ad un vapore di 7.000 tonnellate centrato in pieno sul ponte. Complessivamente, le forze aeree germaniche, al comando del generale Stumpff, hanno distrutto fino ad ora, come annuncia l'odierno comunicato straordinario, 19 vapori mercantili per 122.000 tonnellate. In pari tempo, come si sa, i sommergibili hanno distrutto 9 navi mercantili per 70.400 tonnellate.

Complessivamente sono state affondate 192.400 tonnellate di naviglio mercantile e almeno 250.000 tonnellate di aeroplani, munizioni, parti di ricambio e cioè l'intero fabbisogno di un'armata di 80.000 uomini.

Ex-governante indiano arrestato

Solangal, 7 luglio.

Accusato di delitto di lesa patria, da parte delle autorità indo-britanniche è stato arrestato l'ex-Primo ministro della provincia hindù di Orissa, Pandit Biswanath Das. Pandit Das è uno dei Primi ministri provinciali che erano stati ricevuti da Cripps quando questi era stato in India.

LA SITUAZIONE

● L'occupazione di Voronez, uno dei maggiori centri industriali rimasti alla Russia, conferma di per sè il raggiungimento di due grandiosi obiettivi interdipendenti: il taglio netto della ferrovia Rostov-Mosca e un saldo piede sulla riva sinistra del Don nel punto più nevralgico. Se una settimana fa qualcuno avesse osato prevedere la conquista in pochi giorni di avanzata della città di Voronez sarebbe stato ritenuto un visionario. Eppure il Comando germanico ha già ottenuto dei risultati molto più vasti: tutto il fronte di 300 km. sta avanzando quasi coll'identico ritmo poichè la ferrovia Mosca-Rostov è stata superata in molti altri punti a sud di Voronez fino a Rossosk e il Don è quasi completamente controllato dai tedeschi e dagli alleati fino all'inizio della grande ansa. E' vero, alle spalle dei reparti corazzati vi sono numerosi centri di resistenza sovietici; ma ogni giorno che passa ne indebolisce qualsiasi capacità di iniziativa e la loro sorte è ormai solo quella o di finire prigionieri o di finire maciullati.

● Anche l'attacco russo a nord di Orel, pur ripetendosi, non offre alcuna pericolosità; esso viene contenuto con una padronanza assoluta mentre lo schieramento meridionale di Timoscenko non manifesta alcuna velleità controffensiva. Così la ipotesi più probabile è che l'enorme cuneo avanzante che è già penetrato per circa 250 km. di profondità invece di venirsi a trovare esso in una posizione precaria determinerà la crisi dei settori bolscevichi arretrati tanto a nord nella zona gravitante intorno a Mosca quanto a sud nel bacino del Donez. Si svolge sotto i nostri occhi forse la più grandiosa manovra militare di tutti i tempi; se lo stato maggiore di Stalin non sarà capace di qualche iniziativa dovrà subirne le estreme conseguenze.

● La catastrofe del convoglio anglo-americano nel mare di Barents sorpassa ogni immaginazione: la cifra di ieri è di molto superata; siamo quasi alle 200 mila tonn. e la caccia non è del tutto terminata. E' colpita la Russia perchè non può ricevere tanta mole di rifornimenti così preziosi proprio nel periodo in cui sono in corso le più gigantesche battaglie; ma sono altrettanto gravemente colpite Londra e Washington che perdono decine e decine di navi fra le più grosse e le meglio attrezzate data l'importanza della merce imbarcata e le difficoltà della navigazione. La mobilitazione di una grandiosa squadra navale di scorta non ha servito a proteggere il convoglio, similmente a quanto è più volte avvenuto nel Mediterraneo; anzi le unità da guerra hanno pagato anch'esse il loro pedaggio.

● L'aggravarsi della situazione sul fronte russo e le difficoltà di ricevere aiuti efficaci indurranno Stalin ad esigere dai suoi complici una pronta apertura del *secondo fronte* europeo. La campagna degli ambienti anglosassoni più legati alle ispirazioni di Mosca si è già delineata: Roosevelt e Churchill resisteranno alle pressioni o tenteranno dei colpi disperati?

a. s.

Concentramento di navi inglesi attaccato dagli aerei tedeschi

Due grosse navi centrate

Berlino, 7 luglio.

Nelle prime ore di stamani, aerei da combattimento germanici in volo di ricognizione armata hanno attaccato di sorpresa, da bassa quota, un concentramento di parecchie navi britanniche, ad occidente dell'isola di Wight, protetto da uno sbarramento di palloni.

Nell'attacco, gli aviatori germanici mettevano a segno una bomba sul ponte di un vapore di diecimila tonnellate che riportava gravi avarie; una seconda nave mercantile, della medesima stazza, centrata da due bombe, cominciava subito ad affondare.

L'attacco è stato sferrato in modo così fulmineo che le batterie contraeree del nemico sono entrate in azione quando già i bombardieri tedeschi si allontanavano.

Tutti gli apparecchi che hanno partecipato all'azione hanno fatto felicemente ritorno alle loro basi.

Nuovi rinforzi alle Azzorre

Lisbona, 7 luglio.

Con il piroscafo «Lima» parte domani per le Azzorre un nuovo contingente di truppe specializzate destinate alla difesa dell'arcipelago.

Le colonne germaniche procedono su largo fronte

Primo obiettivo: tagliare i principali rifornimenti alle armate di Timoscenko

Diecimila automezzi e vagoni ferroviari distrutti dall'aviazione tedesca

Berlino, 7 luglio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

«Durante le operazioni di attacco sul fronte orientale, il Don è stato superato ed è stata presa l'importante città industriale di Voronez. Il numero dei prigionieri e l'entità del bottino crescono continuamente. Contrattacchi del nemico sono stati stroncati. Una sola Divisione corazzata germanica ha distrutto 61 carri armati sovietici. Poderose forze aeree, nei punti culminanti della battaglia, sono efficacemente intervenute nei combattimenti terrestri ed hanno inferto colpi distruttivi al traffico dei rifornimenti nemici.

«Nella zona di mare della Crimea un caccia-sommergibili sovietico è stato affondato con attacco aereo.

«Nella regione a nord di Orel, il nemico ha replicato i suoi attacchi senza successo, con l'impiego di numerosi carri armati. Contrattacchi hanno condotto alla distruzione di 22 carri armati sovietici. I duri combattimenti continuano ancora.

«Nella regione di Rscev il nemico è stato ricacciato dalle sue posizioni in un attacco condotto su largo fronte.

«Nel golfo di Finlandia, un dragamine ha affondato un sottomarino sovietico.

«Nella giornata di ieri, i sovietici hanno perduto 96 velivoli, mentre due nostri apparecchi sono andati perduti.

«In Egitto, nella lotta intorno alle posizioni di El Alamein, sono falliti parecchi contrattacchi nemici appoggiati da carri armati. Il 5 e il 6 luglio nel corso di queste azioni sono stati distrutti 27 carri armati britannici. Formazioni di apparecchi da combattimento e da picchiata hanno bombardato truppe nemiche e concentramenti di autoveicoli. Nove velivoli britannici sono stati abbattuti.

«Nel Mediterraneo orientale, un sottomarino germanico ha affondato un piroscafo di 1.500 tonnellate, facente parte di un convoglio scortato.

«Su Malta, formazioni dell'arma aerea germanica ed italiana hanno centrato, durante attacchi diurni e notturni, bombe in pieno su impianti di aerodromi e su altre attrezzature militari. In duelli aerei sono stati fatti precipitare 16 apparecchi britannici.

«Nella scorsa notte, con buona visibilità, poderose formazioni aeree da combattimento hanno sulle coste orientali inglesi bombardato la zona portuale ed industriale di Middlesborough. Sono stati osservati vasti incendi».

A complemento del Bollettino del 3 luglio 1942, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica, a proposito della caduta di Sebastopoli, quanto segue:

«Nel corso dei combattimenti che si sono svolti con un'insolita durezza dal 7 giugno al 4 luglio, sono stati fatti 97 mila prigionieri, tra cui il vice-comandante d'armata generale Novikov. Sono stati presi o distrutti 467 cannoni, 26 carri armati, 824 mitragliatrici, 758 lanciabombe, 86 cannoni anticarro e 60 antiaerei. Il bottino in armi pesanti e leggere di fanteria non è ancora completamente compreso in questa cifra. Le perdite sanguinose del nemico sono poderose e si deve supporre che si aggirino tra i 30 ed i 40 mila uomini; 3600 fortini corazzati ed impianti fortificati, tra cui le due più moderne e più poderose opere di combattimento «Massimo Gorki» n. 1 e n. 2, con ciascuna quattro cannoni da 305 mm., sono stati presi; e sono state sgomberate circa 136 mila mine. Sono fuggiti soltanto, com'è stato confermato da dichiarazioni di prigionieri, alcuni alti ufficiali e commissari, nonchè nei primi giorni dell'attacco alcuni trasporti di feriti.

«Divisioni della Bassa Sassonia, del Brandeburgo, della Slesia, della Sassonia, della Franconia e dei Sudeti, nonchè truppe dell'esercito di tutte le regioni della Germania (Wolkstamme Deutschland) con divisioni romene di fanteria e di cacciatori di montagna hanno partecipato a questo successo in eguale misura.

«Le perdite complessive delle truppe germaniche ammontano a 872 ufficiali e 23.239 sottufficiali e uomini di truppa: di cui 190 ufficiali e 4147 sottufficiali e uomini di truppa caduti, 11 ufficiali e 1580 sottufficiali e uomini di truppa dispersi, e gli altri feriti.

«Le truppe dell'esercito sono state appoggiate in maniera esemplare dal Corpo germanico di apparecchi d'assalto (Nahkampfliegerk-Rps) che in attacchi diurni e notturni senza sosta è efficacemente intervenuto nella lotta contro obiettivi terrestri e marittimi.

«Nel periodo di tempo dal 2 giugno al 4 luglio sono stati condotti, con apparecchi da combattimento di ogni tipo, 23.751 voli di attacco; 123 apparecchi nemici sono stati abbattuti e 18 sono stati distrutti al suolo. Numerosi carri armati, fortini corazzati, batterie, caserme, depositi di munizioni e di benzina, sono stati distrutti; quattro cacciatorpediniere, un sottomarino, tre motosiluranti, sei battelli costieri e 4 navi da carico sono stati affondati. Trentun nostri velivoli sono andati perduti.

«Forze navali germaniche ed italiane hanno attaccato il movimento navale nemico davanti a Sebastopoli e sono riuscite a paralizzare i rifornimenti nemici e i trasporti da Sebastopoli, affondando tre sottomarini sovietici, due piroscafi da 10 mila tonnellate ciascuno, un trasporto da 5 mila tonnellate e due piccole unità cariche di truppe, contribuendo così sostanzialmente al successo dell'attacco.

«La campagna di Crimea è quindi conclusa. Essa è cominciata con lo sfondamento dell'istmo di Perekop, il 21 settembre 1941, è terminata con l'espugnazione della munitissima fortezza marittima e terrestre di Sebastopoli, il 4 luglio 1942. Essa è costata al nemico la perdita di 430 mila uomini fatti prigionieri, di 1189 carri armati e di 2102 cannoni. Il resterà nella storia non come una vittoria del bolscevismo, come tenta la propaganda nemica, bensì come una pagina di gloria delle forze armate germaniche e romene».

I russi hanno perduto un grande centro industriale

Berlino, 7 luglio.

Voronez siede alla confluenza del fiume che le dà il nome, con il Don, proprio al centro di una vastissima steppa solcata da numerosi fiumi e al margine di un importante giacimento di manganese che si stende in direzione di Kursk e che è la causa prima dei frequentissimi fenomeni magnetici che ben conoscono gli aviatori per le deviazioni della bussola.

La città conta circa 350 mila abitanti, in grande maggioranza operai, perchè Voronez è uno dei centri industriali principali della Russia sovietica. La grande fabbrica di aeroplani «Voroscilof» che impiega normalmente 12 mila operai, la fabbrica di motori Stalin anch'essa al lavoro per la aeronautica con i suoi 5 mila operai, le due fabbriche di macchine Komintern e Kujbiscev animano questa città. Ancora a Voronez hanno sede un importante complesso di stabilimenti per la lavorazione del manganese (10 mila operai) e numerose fabbriche di armi e di munizioni.

Il primo obiettivo raggiunto

Questa è la città che le truppe germaniche hanno occupata dopo averla aggirata strategicamente e tatticamente e ognuno può da questi soli dati comprendere quanto grave sia la sconfitta sovietica.

La conquista di Voronez però non è che un episodio — sia pure di primaria importanza — nel quadro generale delle operazioni offensive in corso, a cavallo fra il settore meridionale e il settore centrale del fronte russo. Le colonne germaniche, con azione parallela e concomitante, si sono già spinte molto avanti verso oriente, più avanti di quello che non dicano i russi, più avanti anche di quello che temono gli inglesi.

Il Comando germanico mantiene alla perfezione il segreto strategico, cioè il segreto sull'obiettivo dell'offensiva. Tuttavia appare chiaro che questa azione, benchè abbia carattere assolutamente nuovo perchè mai dall'inizio della guerra le truppe germaniche hanno condotto una offensiva, su così largo fronte, tanto compatta; malgrado questa novità, appare, come abbiamo detto, ben chiaro che essa non è fine a se stessa, ma è una premessa di ulteriori sviluppi.

Il portavoce della Wehrmacht ha oggi lasciato comprendere che il primo obiettivo strategico era quello di tagliare il fronte sud — cioè il gruppo di eserciti di Timoscenko — dai rifornimenti in genere e dalla Russia centrale in particolare, e che questo obiettivo è stato raggiunto.

Questo noi avevamo intuito e scritto, ma è ovvio che la dichiarazione ufficiale del portavoce debba essere oggi riportata e sottolineata in quanto la enunciazione ufficiale del conseguimento di un obiettivo strategico da parte dell'esponente della Wehrmacht ha un valore di ben lunga maggiore di quello che possono avere le ipotesi dei giornalisti.

75 mila Kmq. in nove giorni

Comunque ancor questo appare chiaro, che la separazione del fronte del Donez da quello di Mosca non è l'unico obiettivo strategico perseguito con l'attuale offensiva: infatti, a obiettivo raggiunto, le truppe germaniche si sarebbero fermate. Il fatto che le colonne corazzate, i cannoni d'assalto, le fanterie autoportate continuino la marcia verso oriente, mentre l'artiglieria allunga il tiro e concentra le proprie azioni oltre che sulle retrovie nemiche e sulle colonne di rifornimenti, sui ponti gettati sul fiume Khoper che corre parallelo all'alto Don per gettarsi infine nel Don centrale; queste notizie lasciano supporre che prossimo obiettivo strategico potrebbe essere il fiume citato.

Ma le truppe germaniche avanzano anche lungo la riva destra del Don mentre l'estrema destra dello schieramento partito all'attacco, opera ormai nella regione di Rossosk, importante località situata sulla linea ferroviaria Voronez-Rostov, a sud del Don.

Similmente è noto che la colonna corazzata partita da Kupjansk è composta oltre che dai soliti «panzer» anche da treni corazzati forniti di un formidabile complesso di artiglieria, ha superato il Don e marcia in direzione di Novohopersk lungo la linea ferroviaria.

Da questo complesso di notizie si ricava una sola verità: che l'offensiva germanica scoccata su un fronte di 300 chilometri, continua a svolgersi su un fronte egualmente largo, a oltre 250 chilometri dalle basi di partenza. Per semplice moltiplicazione si ha il totale che, in nove giorni di offensiva, i tedeschi hanno conquistato almeno 75 mila chilometri quadrati di territorio nemico.

Diecimila veicoli distrutti

Particolari sull'avanzata se ne hanno pochissimi. Uno deve essere segnalato fra gli altri, cioè una serie di violentissime operazioni condotte dall'aviazione germanica lungo la linea ferroviaria Svoboda-Rossosc, operazioni che hanno causato la distruzione di quindici treni carichi di truppe e di materiali. Centinaia e centinaia di autocarri, di vagoni ferroviari, di carri e carrette sono stati distrutti dall'aviazione tedesca che opera con inaudita violenza sulle retrovie nemiche.

Sommando le cifre finora annunciate dal «D.N.B.» e dai corrispondenti di guerra si ha che nei primi giorni dell'offensiva sono stati distrutti almeno 10 mila fra automezzi e vagoni ferroviari sovietici. E questa grande cifra ha tutta l'aria di essere di gran lunga inferiore al totale dei mezzi realmente messi fuori combattimento.

Intanto l'offensiva sferrata dalle posizioni invernali di Rscev ha condotto anch'essa a importanti risultati e a grandi vittorie. Si apprende oggi che le prime operazioni avevano costituito una sacca di notevoli proporzioni — oggi ormai vuotata — e che successivamente due colonne corazzate germaniche, operato uno sfondamento su largo fronte in due settori della linea di difesa nemica, hanno potuto congiungersi alle spalle delle truppe sovietiche creando una nuova sacca di proporzioni assai notevoli.

Contrariamente a quanto accade sulle rive del Don, la battaglia di Rscev (sarebbe più giusto ormai chiamarla battaglia di Kalinin e di Volokolamsk) si svolge secondo le classiche formule della guerra corazzata: sfondamento in profondità, conversione su un lato, agganciamento ad altra colonna operante in combinazione e conseguente chiusura della trappola alle spalle del nemico.

Pionieri e fanterie hanno magnificamente cooperato ai combattimenti per espugnare ridotti e fortificazioni avversarie.

Le operazioni iniziatesi a Rscev hanno finora assunto proporzioni assai vaste e di grande importanza strategica. Come quelle sul Don, queste operazioni, che hanno luogo a relativamente breve distanza da Mosca, devono essere seguite con estrema attenzione.

A nord di Orel, le truppe sovietiche insistono nella ricerca di un diversivo. Lo lo fanno con scarsa convinzione, anche se con masse di uomini assai considerevoli, sorrette da buon nerbo di truppe corazzate.

Nei cieli russi le battaglie aeree continuano a svolgersi con spettacolosi successi degli aviatori germanici. In un settore, le perdite tedesche sono state nella proporzione di 1 a 35, cioè i tedeschi hanno perso 5 aerei contro 115 apparecchi sovietici. Appare evidente che nel corso dell'inverno i russi non hanno potuto istruire piloti, neppure per quei pochi apparecchi che hanno fabbricato o ricevuto dai loro alleati inglesi e americani (pochi naturalmente in senso relativo).

Dagli altri settori del fronte, nessuna novità degna di rilievo se non la crescente attività dell'aviazione dalla zona di Novorossijsk a quella di Murmansk.

Felice Bellotti

LA RELIGIONE DI KANT

Il problema del male

Il caso favorevole ha voluto che l'ampia, dotta e appassionata monografia, da Alfredo Poggi dedicata e posta, a guisa di prefazione, alla prima traduzione dell'opera di Emanuele Kant sulla religione (*La religione entro i limiti della sola ragione*; Guanda edit.) fosse pubblicata, e venisse a mia conoscenza, proprio nel periodo in cui il mio interesse di sempre a questi problemi si concentrava in una serie di scritti di argomento «teologico», pubblicati su questo giornale. Nel commento del Poggi all'opera kantiana sono trattate principalmente due questioni, che io avevo lasciate quasi completamente da parte (almeno come trattazione esplicita): il problema del male e il problema morale; il completamento di cui mi viene oggi offerta l'occasione non potrebbe dunque tornare più opportuno.

Cominciamo dal problema del male. La posizione del Kant su questo punto mi sembra possa dar luogo — ove ne siano tratte conseguenze in esse a parer mio, implicite, per quanto dal Kant stesso non dedotte — ad una conclusione d'importanza decisiva, e di carattere nettamente demiurgico: alla conclusione, cioè, dell'*inesistenza di un problema del male* (notate, io non dico «inesistenza del male», dico inesistenza di un «problema del male», che è tutt'altra cosa). Vediamo dunque di affrontare, nel modo più semplice possibile, queste cose, d'importanza così grande, d'interesse così palpitante, per tutti gli uomini: e il Poggi, da quel ferratissimo kantiano che è, mi correggerà, se avrò errato nell'interpretazione del suo autore.

Osserva il Poggi come — contrariamente alle asserzioni di critici, specialmente cattolici, i quali ne denunciarono «lo scarso senso religioso» — Kant sia stato durante tutta la sua vita preoccupato dal problema di Dio: «Il suo affannarsi giunge alla conclusione agostiniano-pascaliana d'un Dio *inenarrabile*, d'un Dio *véritablement caché*, ma tuttavia vivo in noi più che fuori di noi»; però, a differenza di Pascal, Kant pone a base della religione la *ragione*: «facoltà integrale dello spirito, la quale ci dà una fede ch'è fonte dell'unica possibile prova di Dio: la prova morale». E' dunque, questa kantiana, una «*fede di ragione* nell'esistenza di Dio, per cui l'uomo comprende il suo *posto* nell'ordine universale». Coerentemente a ciò, è facile capire di qual natura sia essenzialmente il Dio kantiano: «Se Dio è, dal punto di vista teoretico, un *simbolo*, è poi, dal punto di vista pratico, la sintesi degli ideali morali, la personificazione del *Buon principio*, il giusto reggitore di quella *Repubblica morale*, cui l'uomo deve tendere... Dio deve essere pensato, non come *anima del mondo*, ma soprattutto come Essere ideale, nostro signore e giudice». In questo quadro teologico, il problema del male è riconosciuto e posto dal Kant stesso nei seguenti termini: «Di tutte le difficoltà che si oppongono ad un accordo fra Dio buono e questa vita... nessuna ha maggior valore di quella che pone in rilievo l'ingiustizia dominante nel mondo»; mondo ch'egli definisce, con sano e demiurgico realismo, «un confuso groviglio generale, prodotto come da pazzia o leggerezza infantile, e anche spesso da infantile malvagità». Ma poi aggiunge: «Sarebbe da disperare della vita e dell'universo, ove non si rivelasse, al disotto del disordine contingente, un provvidenziale immanente *disegno regolare*». Questa disarmonia, invero, è per Kant «una ombra per l'uomo di fede e per la ragione, la quale avverte la necessità che sia ricompensata la condotta morale, se non con la felicità, almeno con la giustizia». Riconoscimento, e impostazione, del problema del male, che è poi quella espressa dal Renan in poche scultoree parole: contraddizione di «*un monde si mal gouverné avec un Dieu censé juste*».

***

Così posto il problema del male, in che differisce la soluzione datane dal Kant da quella teologica tradizionale? Kant nega che il male sia voluto, o permesso, da Dio per punizione dei nostri peccati (visto ch'esso infierisce sul giusto più spesso che sull'iniquo), oppure perchè *non ci acclimatiamo* a questo mondo (secondo la suggestiva espressione di un teologo recentissimo, il Blondel); e così pure si eleva contro quelle scappatoie scolastiche, che vorrebbero farne una semplice illusione: «E' vano negare questa realtà con argomentazioni che offendono la sincerità: e questa posizione è convalidata dal suo ultimo esegeta, il Poggi, con eloquenti parole:

Le argomentazioni che vorrebbero mostrarci il male come previsto nella economia divina, come permesso, onde alla fine si risolva in un bene: oppure che vorrebbero persuaderci della sua non realtà, ci lasciano il cuore pieno di un amaro smarrimento... No, no! E' bestemmia contro l'Onnibenevolente credere ch'Egli abbia mandato a noi il *male* per piegarci ai suoi scopi... è bestemmia contro l'Onnipotente pensare ch'Egli non avesse altro mezzo per richiamarci a sè... no, è molto più umano e molto più rispettoso verso Dio pensare ch'Egli non abbia *voluto il male*, ma anzi abbia fatto l'uomo in modo che, se questi si volesse valere dello doti ricevute dal Creatore, non avrebbe il male...

E allora? Allora, la chiave della posizione kantiana ci è data da queste ultime frasi del Poggi: solo che, a nostro avviso — e contro le dichiarazioni, per così dire, «ufficiali», del Kant stesso, e del Poggi — essa si risolve fatalmente in *una negazione dell'onnipotenza di Dio*.

D'ora in poi, nel corso della nostra discussione, la situazione paradossale è questa, che tutte le proposizioni kantiane, relative alla origine e alla natura del male, appaiono demiurgicamente accettabili, e anzi risultano più luminose, solo che siano interpretate rinunciando al postulato della onnipotenza divina! Ecco il Kant cercar di spiegare in qual modo «la ragione si accordi col male», mostrando come, per effetto della ragione, «l'uomo sia passato dalla *tutela della natura* alla responsabilità dello stato libero; e come il male dipenda dalla preferenza che l'uomo dà ai suoi comodi in confronto alla sua cultura». A parte la *Kultur*, di sapore germanico, è verissimo: l'apparizione del male è correlativa al sorgere, nell'uomo, di nuove, e più alte, esigenze etiche (poste dai grandi inventori o Profeti umani), e del loro entrare in contrasto coi vecchi modi di vita e impulsi di azione. Ma — se noi rinunciamo alle ipotesi della onnipotenza e della onniscienza divine — che c'è di più naturale, di più comprensibile, di questo entrare in lotta del vecchio col nuovo, del superiore con l'inferiore? Che rimane, cioè, di questo, che il Kant e il Poggi continuano a chiamare l'*assillante problema*, l'*angoscioso mistero* del male? Ed ecco altre proposizioni kantiane, ugualmente perfette, dal punto di vista demiurgico, mentre vi sparisce ogni traccia di un «problema» del male: «L'uomo, per sua natura, non è nè moralmente buono, nè moralmente cattivo, perchè non è — in origine — un essere morale; *ma lo diventa*, allorchè la sua ragione lo innalza all'idea del dovere e della legge»; e, insistendo: «L'uomo ha in sè originariamente un eccitamento a tutti i vizi, ma la ragione lo spinge nella direzione opposta, ch'egli è libero di seguire o no». Qui la «ragione», il «dovere», la «legge» kantiani sono quelle, che noi preferiamo chiamare «libere e sublimi invenzioni dell'Attività creatrice»; mentre «l'eccitamento originario a tutti i vizi» diventa semplicemente frutto delle tendenze naturali, o telluriche, dell'uomo.

Notate che la tentazione, anzi la necessità, di liberarsi da quella ipotesi dell'onnipotenza divina, che trasforma una chiara realtà in un insolubile problema, affiora nelle stesse parole kantiane. Combattendo l'ottimismo leibniziano, al quale era stato, un tempo, indulgente, egli osserva (cito sempre il Poggi):

«La virtù soltanto è... coerente alla volontà di Dio, mentre il male è prodotto dalla nostra debolezza», e quindi la responsabilità ne rimane all'uomo e non a Dio, «*il quale non può prevedere il corso degli atti liberi*, prima ch'essi non siano determinati da ragioni loro proprie»; e aggiunge: «Anche se tutto ciò può dispiacere a Dio, e tutto il male avvolto possa, nel piano generale da Lui voluto, ridondare a bene, resta tuttavia il dubbio, come e perchè sia stato necessario che qualcosa avvenga in contrasto col volere e con la bontà di Dio. *Insomma, v'è nel mondo qualcosa che dipende e qualcosa che non dipende da Dio*».

Dio non potrà dunque ormai dominare completamente, e nemmeno prevedere, il corso ulteriore dell'universo, poichè gli atti di essere, da Lui creati liberi, lo rendono imprevedibile ed indominabile. Basterebbe fare un ultimo passo, rinunciando all'ipotesi dell'onnipotenza *iniziale* (e forse anche *finale*, al termine dei tempi) del Creatore, perchè l'insolubile problema del male sia risolto, anzi svanisca: non potendosi, evidentemente, accusare un'Attività non onnipotente delle difficoltà che incontra, e delle resistenze a Lei opposte dalla parte inferiore dell'Essere. Come mai, dunque, il genio kantiano non ha compiuto quest'ultimo passo? Kant credeva che la onnipotenza di Dio (sia pure così incerta come abbiamo visto risultare dalle sue stesse parole) fosse postulata dalla «esigenza morale» che *giustizia sia fatta*; nonchè da quell'altra «esigenza», razionale e morale insieme, che *anche il male si trasformi in bene*, nel trionfo finale di quel «piano immanente e provvidenziale», senza del quale (com'egli diceva) «ci sarebbe da disperare della vita e dell'universo». Sappiamo anzi che questa «prova morale» dell'esistenza di Dio era l'unica che a lui sembrasse valida e decisiva. Vedremo in un prossimo articolo che se ne debba pensare, dal nostro punto di vista.

Filippo Burzio

Il colpo decisivo alle difese di Sebastopoli

Getti di nafta infiammata entro le feritoie del forte Gorki

Un sopraluogo sui resti del poderoso sistema sovietico - A colloquio col feldmaresciallo Manstein, il conquistatore della città

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Sebastopoli, 7 luglio.

Ad ogni nuovo gruppo di prigionieri il collega turco che per la prima volta faceva parte di una comitiva di giornalisti in visita al fronte orientale si preoccupava di domandare se c'erano dei tartari. Nell'accozzaglia di tante stirpi diverse figuravano sì invero in preminenza gli elementi della Moscovia, del basso Volga e della Siberia, nonchè alla spicciolata degli usbeki (uno di questi ultimi, un vecchio spaventosamente magro, ci baciò incontro gridando in cattivo tedesco: «Io ucraino sono, io usbeko sono e, vedete, ho 61 anni, eppure a combattere con loro a Sebastopoli mi hanno costretto, quei porci...»). Tartari però no.

Al villaggio di X, un gruppo di casettine appollaiate sotto un grande roccione dolomitico dove il maresciallo von Manstein teneva ancora, come negli ultimi giorni delle operazioni contro Sebastopoli, il suo quartier generale, il collega tartaro ebbe finalmente da alcune donne tartare la risposta che cercava.

Dalla sua animata conversazione — attraverso la quale, in mancanza di più intelleggibili elementi fonetici, potemmo constatare se non altro come la parentela tra turchi e tartari di Crimea non sia davvero un motivo propagandistico d'occasione — risultò come sin da due anni or sono, durante la febbrile preparazione del proditorio attacco contro il Reich, pressochè tutto l'elemento tartaro maschile sia stato mobilitato e inviato, in gruppi staccati, parte in Siberia e parte su lontani settori del fronte (con lo stesso sistema sembra che si sia provveduto, in questi ultimi tempi, a «diluire» nella massa dell'armata russa anche elementi caucasici, del cui attaccamento al regime Mosca ha cominciato a nutrire dubbi, dacchè la pressione delle forze antibolsceviche è andata accentuandosi verso sud-est.

Il valore di una vittoria

Il neo feld-maresciallo Fritz Erich von Manstein (di nascita von Lewinski, decimo figlio del generale prussiano di artiglieria von Lewinski, successivamente adottato da un lontano parente von Manstein, rimasto senza discendenza) è un uomo di poche parole. In quello che ci dice è però come nei suoi fatti incisivo:

«Sono lieto di salutare tra voi camerati di paesi che combattono al nostro fianco, italiani e nipponici, come pure i rappresentanti della stampa di paesi neutrali. Con la rioccupazione di Kerch, e lo smantellamento della fortezza di Sebastopoli, la guerra sul fronte della Crimea è finita. Rispetto al fronte russo principale, l'estensione del fronte su cui abbiamo combattuto in questi giorni vi apparirà estremamente ridotta. Il sopraluogo sarà tuttavia per voi tanto più istruttivo. Su questo spazio relativamente esiguo il nemico aveva realizzato uno sforzo bellico poderoso sotto ogni aspetto per il concentramento degli effettivi, come per la solidità delle fortificazioni e l'abbondanza di materiale. Questo sforzo era proporzionato all'importanza straordinaria che aveva per i Sovieti il mantenimento della piazzaforte militare del Mar Nero. Dalle recenti tracce di questa lotta, che senza alcun vano orgoglio da parte di chi vi ha partecipato si può definire come una delle più gigantesche della storia militare, dalla diretta visione delle armi che abbiamo impiegato nello smantellamento di questo formidabile complesso fortificato, trarrete anche voi il convincimento che un esercito capace di condurre vittoriosamente a termine una tale impresa può essere sicuro anche della vittoria finale su ogni altro settore del fronte».

Le nuove armi

Le nuove armi: se ai giornalisti dei paesi alleati si è voluto riservare il privilegio di un tale diretto sopraluogo, gli è che si sapeva di poter contare sulla loro assoluta discrezione e sul loro scrupoloso impegno di non riferirne in forma diretta ma unicamente in base alla visione dei risultati da queste armi raggiunti. Diremo subito che anche in questa forma le constatazioni fatte confermano la prodigiosa potenza dei nuovi mezzi di sfondamento di cui sono stati quest'anno dotati i soldati di Hitler, sia per le artiglierie della categoria pesi massimi che per la speciale attrezzatura degli «stosspionieren» e delle fanterie d'assalto.

La nostra visita al fronte di Sebastopoli si è iniziata, carta alla mano (o meni intelari della propaganda, perchè non avete voluto che disponessimo più in precedenza di questa perfetta ribattitura del foglio originale russo al cinquanta per mille, distribuitaci stamane dai nostri accompagnatori...?) lungo la stessa direttrice di marcia dell'azione tedesca di sfondamento attraverso la valle del Belbeck.

Il primo cuneo

Il lettore sa che fu appunto questa che si inserì il primo cuneo, quello che fu decisivo nello scardinamento di tutto il sistema fortificato esistente a nord del golfo di Severnaja. Dal punto di vista orografico il settore nord era più facile da attaccare di quello sud, dove nonostante il fatto che le forze germano-romene si fossero assicurate il possesso della dominante quota 212, cioè il cosidetto forte di Balaklava (da non confondersi con il porto sottostante occupato dai romeni il 20 giugno), e ciò sin dal novembre scorso (la data è in questo caso un po' lontana ma la notizia in sè è una novità), il lungo bastione del Sapun, con le sue diverse ramificazioni, costituiva un ostacolo attaccabile solo dopo che si fossero neutralizzati gli elementi fortificati stabiliti al nord.

Per compensare le meno favorevoli attrezzature naturali i sovietici avevano però provveduto a trasformare specificatamente per la difesa del retroterra il gruppo dei forti costruiti da tempo sulle alture settentrionali del golfo di Severnaja. Di questi dieci forti il Gorki, lo Stalin, il Molotoff, il Siberia, il Lenin, il Ceka ecc. (la realtà, stavolta meno pittoresca della fantasia dei cronisti di guerra, ci obbliga a dire che questi nomi sono stati dati liberamente per una maggior comodità illustrativa dai tedeschi, mentre il comando sovietico dal canto suo non conosceva altra classificazione all'infuori di quella numerica), il più munito e il più pericoloso per gli attaccanti era il Massimo Gorki.

Stabilito su di una altura in faccia al mare sopra il piccolo porto di Lubimowka, il Gorki (continuiamo pure a chiamarlo così, con buona pace dell'autore de «La madre»), era in condizione di dominare in defilata tutta la valle del Belbeck, e di bloccare nel contempo, col dirigere il tiro a sud-est, verso lo sbocco della direttissima Sinferopoli-Sebastopoli nella conca della Cernaia, ogni eventuale tentativo di infiltrazione frontale.

E' per questo, indipendentemente dalle difficoltà create dal sopravvenire dell'inverno, che l'avanzata tedesca dell'autunno scorso dovette arrestarsi a ridosso del contrafforte che serrava a sud la incassata valle del Belbeck. Il riserbo che il comando tedesco mantiene sistematicamente in tutte le fasi iniziali delle sue grandi operazioni, ha fatto sì che del forzamento della valle del Belbeck pochissimo si sia detto. All'uscita di quello che fu il villaggio di Duwankoi, letteralmente spazzato via dai tiri in defilata del 305 del «Gorki», si allineano, quasi senza soluzione di continuità con le vecchie lapidi del cimitero dei tartari, le croci di legno di un cimitero militare tedesco. Nell'aiuola centrale sta scritto a mosaico col bianco pietrisco calcareo la data «giugno 1942»: qui riposano gli eroici fanti della «Niedersächsische Division», a cui appartiene il vanto di avere scalzato più appostamenti avanzati del più possente fortilizio di Sebastopoli.

Il tremendo bastione

Le posizioni di partenza tedesche, sia nella vallata del Belbeck che nella gola laterale di Kamyschly, svolsero la loro funzione impegnando il nemico e distogliendone la vigilanza. I fanti si lanciarono all'attacco del cosidetto «bastione Gorki» un complesso sistema di nidi di mitragliatrici parte in trincea e parte in bunkers di recentissima realizzazione.

Il capitano N., che ci guida nel nostro sopraluogo, descrive l'aspra marcia di avvicinamento nella notte del 7 giugno lungo l'erto pendio sassoso, simile un poco al nostro Carso, coperto per di più da fittissimi arbusti spinosi. Contro il forte Gorki propriamente detto entrarono in azione i supermortai 1942, facendo piovere, stabiliti al riparo di un contrafforte al nord della valle del Belbeck, da una distanza di 6 chilometri, una gragnuola di colpi sulle cupole corazzate.

La parte superiore della collina del Gorki mi è apparsa come uno di quei cumuli morenici che la spinta del ghiacciaio rimuove continuamente da capo a fondo impedendo alla vegetazione di attecchirvi. E' un solo colossale sfacelo dove anche le pietre hanno perduto il loro aspetto originario, sminuzzate o triturate come sono dall'imperversare dei colpi. L'autocarro militare che pure è uso ad arrampicarsi dappertutto, deve arrestarsi a metà costa davanti ai resti di una caserma da cui pendono infuocati, comici proclami sovietici per lo sterminio dei tedeschi e dei loro alleati.

Dal cucuzzolo del monte emergono ancora, come per miracolo, i resti delle due torri girevoli: possenti realizzazioni corazzate di un diametro di quasi quindici metri, munite ciascuna di due gigantesche bocche da fuoco di 305 millimetri. Le granate dei super-mortai tedeschi, di... millimetri, hanno divelto le cupole bloccando il meccanismo giratorio e conciando in malo modo anche le bocche da fuoco. Per precauzione, allo stato di riposo il nemico teneva i cannoni rivolti in senso contrario al fronte d'attacco, evidentemente per evitare che le schegge ne danneggiassero l'interno delle bocche da fuoco. Una è tutta fessurata in lungo come un tronco troppo stagionato; un'altra è addirittura piegata come un volgare tubo di piombo; le altre due appaiono mostruosamente morsicchiate.

Il crollo

Soppresse le due cupole corazzate e smantellati l'uno dopo l'altro i fortilizi stabiliti sui fianchi del monte, l'assalto tedesco potè essere sferrato direttamente contro il sistema interno del Gorki che si sviluppava per ben quarantasei metri di profondità. Le uscite sotterranee sul lato sud della collina erano cadute nel frattempo anch'esse in mano tedesca. Operare attraverso questi cunicoli era però impossibile per l'incessante mitragliamento da parte del nemico installato all'interno. L'azione degli assaltatori si svolse così direttamente entro le torri.

Calatisi all'interno di queste ultime, i stosspionieren facevano saltare con le cariche esplosive il piano superiore del complesso fortificato. Riuscite vane le ingiunzioni di resa (diversi prigionieri sovietici inviati all'interno come parlamentari sia nei cunicoli d'accesso che nei sotterranei delle due torri, non tornarono più indietro; di alcuni i tedeschi poterono vedere con i loro occhi come fossero spietatamente abbattuti dai loro compagni e gli altri, inoltratisi più all'interno, seguirono probabilmente la stessa sorte) si iniziò il minamento del secondo piano.

Impotenti ormai a sparare contro l'avversario da cui li separava un soffitto d'acciaio, i sovietici prevennero la manovra facendo scoppiare una serie di mine che provocarono col crollo del secondo piano la morte degli stosspionieren che vi si erano impegnati. Si andò allora per le spicce. Con le cariche esplosive che fecero cadere addosso ai sovietici anche il terzo piano, si infiltrarono entro tutte le aperture abbondanti dosi di nafta infiammata. Dei 400-500 uomini che erano rimasti chiusi nel Gorki, ne uscirono vivi appena una quarantina, meno del dieci per cento; per ultimo l'ufficiale tecnico che, come già il comandante del forte, pure caduto in prigionia, non seppe dichiarare altro senonchè alla resa si era accanitamente opposto fino alla fine il commissario politico. Quest'ultimo dal Gorki non uscì più.

Anche una donna — e non doveva essere la sola rimasta chiusa in quella bolgia — figura tra i quaranta scampati dal Gorki, una crocerossina sovietica. Ma neppure da lei si è saputo gran che, dato che l'atonia e l'assenteismo, tipici delle donne russe, si erano accentuati nel caso suo in seguito alla terribile scossa nervosa.

Quello che è successo effettivamente entro il Gorki nessuno lo saprà mai.

Guido Tonella

ORECCHIO SINISTRO

La donna che si conosca: 1

«*E' arrivato il responso della grafologa*», disse la signora Palma con graziosa semplicità, «una lettera notevolissima, che dovete leggere, perchè davvero è significativa ed intelligente. Nessuno crederebbe che la grafologa non mi conosca minutamente, perchè mi ha descritto alla perfezione, sentite qui, dove dice «*donna di grandissima stirpe, probabilmente imperiale, orgogliosa, generosa, bellissima, passo regale, voce vellutata, raffinatissima e sempre sensibile.* «Sorrise, ripiegò il foglietto dattilografato, e sospirò: «*Come vedete, il mio ritratto preciso*».

La donna che si conosca: 2

«*Fa molto caldo*», *disse dignitosamente la signora Palma raggiungendo le amiche al caffè per il quotidiano svago del gelato, vezzosamente colorato di rosa e di verde, e del passeggio osservato orgogliosamente dietro un tavolino*; «*ma io ho trovato il* modo di trascorrere piacevolmente le mie giornate, esco pochissimo, solo un quarto d'ora al mattino per le spese, e, verso sera, per venire qui, del resto rimango nella penombra della mia casa, persiane abbassate, bevande in ghiaccio, molti romanzi, molti cioccolattini, e sto nuda, carissime, per sentirmi più fresca, più libera, più aderente a me stessa». *Fece una piccola pausa, leccò la punta del suo cucchiaino*: «Nuda», aggiunse solenne», ma con le mie perle al collo».

Amore oltre la tomba

«*Qualche anno dopo la morte di mio marito*», scrive Clara Sheridan, cugina di Winston Churchill, nel suo primo volume di Memorie», *una medium di Londra riuscì a mettermi in rapporto con il suo spirito e, benchè queste sedute mi costassero parecchio, fui veramente felice di ritrovare la cara presenza di lui. Però un giorno, quando avevo deciso di trasferirmi con i miei figli a Costantinopoli, mutai all'incontro spiritico accompagnata dal mio bambino, e, quando ebbi chiesto allo spirito di mio marito la sua opinione circa il mio viaggio, mi sentii rispondere, molto rudemente, che era un progetto pazzesco ed assurdo.*

La villania del defunto, la sua assoluta mancanza di tatto nel manifestare il suo biasimo in presenza del mio piccolo, fecero sì che io troncai per sempre quei colloqui costosi e spiacevoli».

La moglie preziosa

«Il padre di Winston Churchill», *scrive nelle sue Memorie il giornalista Frank Harris*», ebbe una grave disgrazia: quella di ammalarsi inguaribilmente, nella sua prima gioventù per il casuale contatto con una donna di strada. Ma ebbe anche una grande fortuna: quella di trovare una moglie energica ed affettuosa, dalla quale certo Winston ha ereditato le sue migliori qualità di audacia. Quando la malattia di Churchill, salendogli al cervello, gli ebbe vietata ogni attività politica, compromettendo la sua fama in Londra, la signora decise di fargli fare una grande crociera, per dargli modo di rimettersi, o, almeno di nascondersi, e lei stessa, eroica donna, mi raccontò di aver intrapreso il viaggio sola con il marito, per non confidare ad estranei la decadenza di lui. Durante i suoi attacchi, era necessario chiuderlo in cabina, e questo, mi disse la signora, era davvero penoso: ma poi la sua energia incuteva un tale spavento all'infermo che gli bastava vederla apparire, pistola in pugno, per quietarsi: così ella mi assicurò che il proseguimento e la fine del viaggio furono normali, ed abbastanza piacevoli».

Il figlio dell'avaro

Il ricchissimo Battista, geloso con tenacia e violenza del suo denaro, aveva educato la sua famiglia nel culto degli stessi sentimenti. Costretti ad invitare certi cugini di passaggio a colazione, decisero di intrattenerli non in casa, ma in una trattoria abbastanza caratteristica da risultar dignitosa, abbastanza economica da diminuire la spesa di un ricevimento familiare. Peppino, il giovane figlio di Battista, rovesciò, verso la fine del pasto, il bicchiere del vino sulla tovaglia, e scoppiò in pianto dirotto, senza accettar conforto dagli ospiti, senza rasserenarsi per le false blandizie della madre: «Papà, papà», *chiese singhiozzando*, «dovremo pagare anche la tovaglia?».

Irene Brin

Cinque anni di guerra cinese

Oggi, 8 luglio, incomincia il sesto anno della guerra in Cina. Roosevelt e Churchill hanno telegrafato a Chung-King promettendo aiuti illimitati. Questi aiuti consistono in molte parole ed in pochi dollari, ma i dollari servono poco ad un Paese isolato dal mondo. Anche Ciang-Kai-Scek ha fatto un discorso per annunziare che... il «Giappone è perduto». Il Giappone che occupa la parte migliore della Cina, la Malesia, l'Insulindia, la Birmania e la cui potenza getta un'ombra minacciosa sull'India e l'Australia.

Anche il Giappone ha ricordato ieri con solennità l'anniversario ed i giornali pubblicano sulla guerra un'interessante documentazione. Dei [illegible] milioni di uomini che abitano la Cina, trecento vivono ancora sotto il controllo di Ciung-King. Ciang-Kai-Scek (cifre del giornale *Asaci*) dispone ancora di tre milioni di soldati, oltre alle truppe addette alla guerriglia, ma il loro armamento è miserabile. L'artiglieria è scarsa e Ciung-King dispone soltanto di trecento aeroplani.

Gli ambienti militari nipponici, informa il corrispondente da Tokio delle *Münchener Neuesten Nachrichten*, non si nascondono tuttavia le difficoltà della campagna militare cinese. Lo spazio è l'arma difensiva dei soldati di Ciang-Kai-Scek. La Cina non occupata misura ancora sei milioni di km. q. e le truppe di Ciung-King alle battaglie preferiscono quasi sempre le ritirate per rioccupare poi i territori che il Giappone, data l'immensità del Paese, non può sempre presidiare in forma permanente. Tuttavia l'occupazione di tutta la linea costiera, delle principali regioni e l'isolamento hanno ormai stroncato la forza economica e militare di Ciang-Kai-Scek.

Norme per l'uso di parole straniere

nell'intestazione delle ditte

Roma, 7 luglio.

Un R. D. detta le norme integrative della legge 23 dicembre 1940-XIX circa il divieto dell'uso di parole straniere nelle intestazioni delle ditte e delle varie forme pubblicitarie. Agli effetti della legge in parola non sono considerate parole straniere quelle in lingua latina o greca antica o da esse derivate, nè i nomi di fantasia e i nomi-sigla, salvo che essi traggano origine da parole straniere o richiamino per la loro evidente affinità, termini stranieri.

L'eccezione prevista dall'art. 3 della legge 23 dicembre 1940-XIX riguarda i nomi e cognomi stranieri dei titolari di ditte italiane. Previa autorizzazione da concedere caso per caso dal Ministero delle Corporazioni, sentito quello dell'Interno, potrà essere consentito l'uso dei nomi e cognomi stranieri quando essi si riferiscano ai fondatori di ditte di notevole importanza per l'economia nazionale, ovvero inventori o scopritori di larga fama internazionale.

La Reale Accademia d'Italia, sentito il parere di un'apposita Commissione da essa nominata, determina quali parole straniere possano ritenersi acquisite alla lingua italiana o in essa tollerate; suggerisce inoltre i termini italiani da sostituire. Spetta esclusivamente alla stessa Accademia, sentito il parere della Commissione, di pronunciarsi, su richiesta dei Ministeri interessati, sulle questioni di massima in materia tecnico-linguistica sorte nell'applicazione della legge.

Durante l'attuale stato di guerra e fino ad un anno dopo la cessazione di esso, è consentito agli alberghi, alle pensioni e ai pubblici esercizi in genere, di mantenere in uso biancheria, tendaggi, stoviglie, posaterie e simili, recanti tessute, incise, smaltate o comunque indelebilmente impresse, parole straniere, alla condizione che i materiali posti fuori uso prima della scadenza del termine, siano di volta in volta sostituiti con altri conformi alle disposizioni della Legge. Durante l'attuale stato di guerra e fino ad un anno dopo la cessazione di esso, è consentito che la rimozione o sostituzione dei cartelli pubblicitari non conformi alla Legge, avvenga gradualmente secondo le disposizioni che saranno impartite.

Le opere contemporanee

I programmi approvati per il Reale e la Scala

Roma, 7 luglio.

Il Ministro di Stato Enrico di San Martino, presidente del Comitato per le stagioni di opere contemporanee di Roma e di Milano, ha presentato al Ministro della Cultura Popolare, che li ha approvati, i seguenti programmi delle stagioni stesse che avranno luogo nel prossimo autunno:

Teatro Reale dell'Opera: *Belfagor* di Ottorino Respighi; *I capricci di Callot* di G. F. Malipiero (nuovissima); *Volo di notte* di L. Dallapiccola; *Arlecchino* di F. B. Busoni; *Coro di morti* (realizzazione scenica) di G. Petrassi; *Wozzeck* di A. Berg (nuova per l'Italia).

Teatro della Scala: *Re Hassan* di G. F. Ghedini; *La donna serpente* di A. Casella; *La tempesta* di F. Lattuada; *Carmina Burana* di C. Orff; *Anfione* di A. Honegger; *Il mandarino meraviglioso* di B. Bartok (le tre ultime nuove per l'Italia).

Le donne senza calze possono accedere alle Chiese

Roma, 7 luglio.

Come è noto non esiste disposizione di carattere ufficiale della Chiesa circa l'abbigliamento femminile in generale e di quello estivo in particolare: ma è ovvio che colei che si reca nella casa del Signore vi deve entrare con tono dimesso e con costume decente. Per costume decente si intende: vesti non troppo corte, non attillate e non troppo straccíate. Nel caso specifico delle calze è naturale la donna dovrebbe averle. Quando la donna però si sia sottomessa a tutte le succennate disposizioni di carattere generale, quando non è possibile altrimenti, può farne a meno. In questo momento eccezionale per la Patria risulta che alcuni parroci hanno permesso l'ingresso nel tempio alle donne che difettano soltanto delle calze. Ad esempio nel massimo Tempio della Cristianità, la Basilica Vaticana, è permesso alle donne entrarvi senza calze.

— Caro, mi servono 500 lire. Vuoi darmele?
— Non posso, debbo darle al padrone di casa.
— Ho capito: preferisci il padrone di casa a me...

— Signore, volete dirmi, per favore, com'è l'acqua?
— Non lo so, signorina: io bevo solo vino!

— Dimmi una parola che abbia due P.
— Bottiglia.
— Oh bella, e le due P?
— Sono nel tappo.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 8 Luglio 1942 - Anno XX - Num. 162

Imprese di aerei nel Mediterraneo

Un interessante documento di fonte inglese. Un nostro aerosilurante in azione contro una portaerei nemica: sono visibili i tiri di sbarramento delle navi attaccate. (Telefoto R. G. Luce).

La manovra di von Bock desta apprensioni a Londra

Stoccolma, 7 luglio.

(V.). Il corrispondente militare del *Times* scrive oggi che la situazione al fronte russo è grave e preoccupante. Appare evidente — egli dice — che lo scopo che si propone il Comando germanico è quello di impadronirsi dei ricchi e inesauribili campi petroliferi delle regioni del Caucaso. L'offensiva in grande stile che minaccia di travolgere ogni resistenza sovietica deve essere considerata come una manovra diffensiva destinata a proteggere l'ala sinistra dell'esercito tedesco, prima che questo dilaghi al sud di Rostov.

Sempre secondo il commentatore esperto, l'obiettivo tedesco più immediato appare essere il saldo possesso di una linea che partendo dalla città di Voronez si prolunga lungo il Don fino a Pietroburgo e poi lungo il Volga fino allo sfociare di questo fiume nel Caspio. Raggiunta questa linea, le regioni del Caucaso resteranno tagliate fuori dal restante della Russia, e per ottenere il combustibile liquido i russi dovranno attraversare il Caspio con un'intera flotta di petroliere.

Per ora, secondo gli ultimi telegrammi, l'offensiva germanica si svolge in un settore compreso fra Kursk e Karkov, ma viene confermato che forti contingenti di truppe si tengono pronti più al sud in prossimità del Mar d'Azov per prendere parte al momento opportuno all'offensiva generale. In questo settore i russi hanno bensì iniziato una controffensiva con lo scopo evidente di disturbare i preparativi del nemico, ma intanto su un fronte lungo 200 chilometri i tedeschi hanno sfondato presso Bjelgorod e presso Kursk, cosicchè i russi corrono grave e imminente pericolo di essere circondati.

Che si tratti di una battaglia veramente gigantesca — conclude il corrispondente militare inglese — appare evidente dal fatto che i russi hanno gettato nella mischia tutte le riserve e oltre mille carri d'assalto.

Halifax chiamato a Londra per discolparsi

Berna, 7 luglio.

(S.) - L'arrivo a Londra di lord Halifax viene messo in rapporto dal «Daily Herald» con le varie manifestazioni dell'ambasciatore britannico a Washington, che sono state molto criticate in Gran Bretagna. A quanto pare, Halifax è chiamato al «redde rationem».

«Bisogna sperare — scrive il giornale inglese — che i ministri britannici discuteranno francamente con lord Halifax e richiameranno la sua attenzione sugli errori che ha commesso come ambasciatore di Gran Bretagna negli Stati Uniti. E' così che egli attaccò i dirigenti del Congresso panindiano, mentre sir Stafford Cripps stava negoziando in India. Durante il suo soggiorno in Inghilterra lord Halifax prenderà la temperatura del popolo britannico per poter informare gli Stati Uniti dello stato esatto dell'opinione pubblica».

Crisi nel Wafd

Nahas pascià fa espellere il suo ex-braccio destro

Berna, 7 luglio.

(S.). Dal Cairo la *Reuter* dà notizia di una grave scissione avvenuta nel partito del Wafd. Makram Ebeid pascià, segretario generale del partito da quindici anni, noto per essere stato fino a poco tempo fa l'ispiratore di Nahas pascià, è stato oggi espulso dal partito. La decisione è stata presa durante una lunga riunione, dopo la quale è stato emesso un comunicato per annunciare il provvedimento preso perchè Makram pascià si era allontanato dai principii del Wafd e aveva accusato il capo del partito di avere trascurati i suoi doveri. Si tratta dunque dell'acuirsi del conflitto fra Makram pascià e Nahas pascià. A questo proposito si ricorderà infatti che Makram Ebeid pascià è stato poco tempo fa eliminato dal governo nel quale aveva il portafoglio delle finanze.

Giornata di vittoriosi scontri nel cielo di Malta

Venti apparecchi abbattuti
Esplosioni e incendi nell'isola

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Aeroporto di..., 7 luglio.

Nel cielo di Malta ieri cacciatori aerei dell'Asse hanno abbattuto 13 cacciatori nemici; ed altri 2 ne hanno abbattuti due nostri bombardieri. E' notevole questa serie di nostre vittorie aeree che giorno per giorno accompagnano i continui bombardamenti su ogni obiettivo militare dell'isola e che vengono logorando progressivamente le forze aeree di cui il nemico dispone.

Accaniti duelli

Ieri nella mattinata una nostra formazione di bombardieri, volando sull'aeroporto di Mikabba, nella porzione sud orientale dell'isola di Malta, incontrò una formidabile reazione contraerea con tiri di artiglieria quanto mai intensi e precisi. Quasi tutti i nostri aerei riportarono danni, fortunatamente lievi, colpiti da schegge di proiettili.

A malgrado di ciò i nostri bombardieri aggiustarono la mira e folgorarono con i loro carichi di esplosivo sui diversi decentramenti mascherati degli apparecchi e dei depositi dell'aeroporto nemico. Durante il bombardamento sopravvennero stuoli di cacciatori nemici. I nostri bombardieri erano scortati dalla nostra caccia con scorta diretta e indiretta, cioè a contatto a vista e a distanza, in avanguardia e in alta quota. S'impegnò accanito il combattimento aereo. Un nostro bombardiere difendendosi validamente dall'assalto dei cacciatori avversari abbatteva uno *Spitfire* sicuramente e probabilmente un secondo. La scorta diretta dei nostri cacciatori si opponeva ad una formazione di 8 *Spitfire*; e ne abbatteva uno e fu visto precipitare in fiamme presso Marsa Scala. Contemporaneamente la nostra scorta indiretta avanzando verso il cielo della Valletta combatteva contro un'altra formazione di cinque *Spitfire* e due ne abbatteva e altri 2 ne mitragliava.

Uno di questi due *Spitfire* abbattuti cadeva in mare a nord est della Valletta e sprofondava.

In un secondo tempo una scorta diretta dei nostri bombardieri, mentre questi volgevano al ritorno, si impegnava ancora contro altra formazione di *Spitfire* in numero imprecisato; e ne abbatteva sicuramente uno ed un altro probabilmente; e quattro ne mitragliava efficacemente. Il pilota di questo *Spitfire* abbattuto fu visto, mentre l'apparecchio precipitava, gettarsi da esso e scendere con il paracadute.

Un equipaggio salvato in mare

Nel pomeriggio altri nostri bombardieri tornavano a bombardare Mikabba, anche questi debitamente scortati dai nostri cacciatori. Ed anche questi furono fatti segno alla più intensa reazione contraerea per cui quasi tutti furono colpiti da qualche scheggia.

Poi, durante e dopo l'azione di bombardamento, furono presi d'assalto per tre volte consecutive da numerose formazioni di cacciatori avversari, contro cui si difesero con i propri mezzi e difesi dal pronto e valoroso appoggio dei nostri cacciatori in scorta.

In questa successione di combattimenti aerei culmina l'episodio di un nostro bombardiere; il quale incalzato dappresso dagli *Spitfire* nemici ne mitragliava e abbatteva due, uno dopo l'altro e, probabilmente, anche un terzo. Ma, colpito il nostro apparecchio ad un motore, questo s'incendiava. L'equipaggio metteva prontamente in azione gli estintori di bordo, riuscendo ad isolare e poi a spegnere l'incendio. Ma immobilizzato il motore l'apparecchio perdeva quota sulla via del ritorno; fino a che era costretto a scendere in mare già in vista della costa siciliana.

Richiamato dall'appello della radio un idro-soccorso germanico da una prossima nostra base volava in aiuto dei naufraghi: e raccoglieva e riportava in salvo tutti i componenti l'eroico equipaggio.

Un altro nostro bombardiere intanto difendendosi dai cacciatori avversari riusciva a disimpegnarsi mitragliandoli; ma colpito anch'esso gravemente perdeva quota nel ritorno alla base; finchè raggiunta appena la costa siciliana era costretto ad un pericoloso atterraggio di fortuna sulla spiaggia.

Ancora in questi combattimenti la nostra caccia di scorta ai bombardieri proteggendone il ritorno abbatteva tre *Spitfire* e, probabilmente, altri due; ed altri 13 ne mitragliava.

Nostre formazioni di bombardieri tornavano ancora nella notte a ripetere il bombardamento sull'aeroporto di Mikabba. E mentre si accostavano all'obiettivo osservavano un enorme incendio entro cui si succedevano esplosioni: l'incendio provocato dalle nostre precedenti azioni di bombardamento durante la giornata. E fu anche osservato che mentre durante la giornata ad ogni nostra incursione la reazione contraerea si era manifestata così violenta e precisa, ora essa appariva debole e disordinata, come gravemente provata e disgregata dal susseguirsi delle nostre azioni e dalla tempesta delle nostre bombe.

In totale dunque nella giornata di ieri nel cielo di Malta i nostri cacciatori abbattevano in combattimento 5 apparecchi nemici e probabilmente altri 3; e 3 ne abbattevano i nostri bombardieri e altri 2 probabilmente.

I cacciatori germanici a loro volta abbattevano altri 6 apparecchi nemici.

E sono dunque complessivamente 16 apparecchi che il nemico ha perduto ieri in combattimento nel cielo di Malta.

Mario Bassi

Dieci anni di Governo di Oliveira Salazar

La rinascita attuale del Portogallo è merito precipuo di Oliveira Salazar che adottando una politica ispirata soltanto ai fini superiori della nazione e al benessere del popolo ha posto fine a un periodo di disordini e di turbolenze. Sono compiuti dieci anni da quando Oliveira Salazar venne nominato Presidente del consiglio e ben giustamente il popolo portoghese ricorda in questi giorni con simpatia lo storico evento ed esalta la figura dell'insigne uomo politico.

Oliveira Salazar è giunto a così eccellenti risultati attraverso una opera tenace cominciata fin dal 1928 quando assunse la carica di Ministro delle finanze. Quattro anni bastarono a Salazar per rimettere l'ordine e la disciplina nella pubblica finanza. Poi egli dovette essere chiamato a più alti e vasti compiti che ha potuto egregiamente assolvere anche perchè bene assecondato da un'altra eminente personalità politica: il presidente Carmona.

La concezione politica di Salazar è aderente ai tempi moderni e non a torto è stato detto che essa è tra le più affini a quella dell'Italia fascista. Distrutte le fazioni sovvertitrici, Salazar ha restituito il Portogallo alla sua fede e ai suoi ideali: egli ha pure accresciuto assai nel mondo il prestigio della nazione portoghese, cosicchè in questo ultimo settennio Oliveira Salazar, pure nella situazione particolarmente delicata nella quale questa guerra di continenti ha messo il suo paese, ha potuto esprimere un franco e sereno giudizio su uomini e avvenimenti.

Festeggiando il decennio dell'avvento al potere di Salazar, il popolo portoghese ha riconfermato la sua volontà di continuare e di sviluppare una felice politica di dignità e di indipendenza.

Il direttore della *Transocean* caduto in Africa Settentrionale

Berlino, 7 luglio.

Si apprende che è caduto da prode, combattendo in Africa Settentrionale, il direttore della agenzia di informazioni «Transocean», capitano di cavalleria Von Homeyer.

Il visconte Garmoyle ucciso in un'azione in Egitto

Roma, 7 luglio.

Si apprende che il brigadiere generale visconte Garmoyle della Brigata fucilieri, è rimasto ucciso in un'azione in Egitto. Egli aveva 35 anni ed era il primogenito del conte di Cairns.

Nuove angherie in Costarica contro i cittadini germanici

Buenos Aires, 7 luglio.

Informano da San José di Costarica che quel governo, inasprendo le misure già prese contro i cittadini delle Potenze dell'Asse, ha pubblicato un decreto che ordina l'arresto di tutti i cittadini germanici residenti nel paese.

La Casa Bianca sta facendo continue e forti pressioni sui vari paesi dell'America centrale e meridionale perchè rafforzino l'ostruzionismo ai danni delle ditte italiane e tedesche nel loro territorio, mediante la famosa lista nera ed in molti casi mediante l'esproprio. Il governo americano vorrebbe che a capo delle aziende di proprietà italiana e germanica fossero messi cittadini americani ed inglesi. A Washington è stata convocata a tale proposito un'adunanza iniziatasi ieri sera con la partecipazione dei rappresentanti espressamente inviati dalle varie Repubbliche del continente.

La neutralità argentina confermata da Castillo

Severo monito del Capo dello Stato contro gli intriganti infeudati alle democrazie

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Buenos Aires, 7 luglio.

Un discorso di grande importanza, perchè riafferma la decisione dell'Argentina di non dipartirsi dalla linea politica della neutralità finora seguita, è stato pronunciato oggi dal Presidente Castillo, il quale per la prima volta prendeva la parola nella sua qualità di capo dello Stato. Egli ha parlato in occasione del tradizionale banchetto di cameratismo dell'esercito e della marina che precede ogni anno la festa nazionale argentina del 9 luglio. Dopo aver messo in guardia l'opinione pubblica sulle mene di certi bellicisti che, sotto la maschera della difesa degli ideali democratici, tentano di provocare confusione negli spiriti, Castillo ha detto testualmente:

«Questi bellicisti vadano pure, se lo vogliono, a battersi a lato delle cosiddette democrazie, ma non tollererò che si cerchi di forzare la mano al governo creando torbidi nel paese per influenzare l'opinione pubblica. Il paese può essere certo che sarà prima cura del governo il mantenere intatta la dignità nazionale».

Il Presidente ha poi aggiunto: «La situazione è peggiorata nonostante la correttezza della nostra politica estera. Ai tempi della conferenza di Rio de Janeiro difendemmo il nobile ideale della pace nello spirito delle leggi internazionali: l'Argentina intende rispettare queste leggi ed intende pure che si rispettino i suoi interessi. Fummo attaccati alla pace per tradizione, ma il nostro pacifismo fu sempre costruttivo ed affatto influenzato dal timore della guerra. Il panamericanismo è stato creato quale dottrina di pace per assicurare la fraternità dei popoli del continente».

Concludendo, Castillo ha dichiarato: «Non devo dissimulare che la situazione è assai difficile e che ulteriori avvenimenti possono causare sgradevoli sorprese. Ed è proprio in questi momenti di confusione che il paese volge lo sguardo con piena fiducia verso il suo esercito e la sua marina».

Le parole di Castillo hanno suscitato grande e favorevole impressione in tutti i ceti della popolazione, la quale ha visto definita con chiarezza coraggiosa la posizione di neutralità dell'Argentina. Il presidente ha parlato veramente in nome del popolo argentino, interpretandone le tradizioni e le autentiche aspirazioni.

Particolarmente energico egli è stato contro i bellicisti che invano tentano creare movimenti artificiosi sotto l'usbergo d'una malintesa solidarietà ideologica continentale. Alle animate, ferme ed alte parole di Castillo la parte sana della popolazione reagirà indubbiamente contro gli agitatori di professione, i cui fini sono in netta opposizione agli ideali nazionali dei grandi patrioti argentini che crearono appunto l'indipendenza del paese, oggi celebrata con particolare fervore.

M. I.

Persistenti violazioni russe della neutralità svedese

Un altro attacco subacqueo contro un convoglio nel Baltico

Stoccolma, 7 luglio.

La stampa svedese esamina oggi, sulla base di un comunicato ufficiale del Dipartimento degli esteri, gli ormai frequenti casi di violazione della neutralità svedese compiuti da sottomarini russi. Che queste violazioni siano opera sovietica è comprovato ormai dal fatto che nello scafo di una delle navi sono state trovate schegge di siluro che portavano la marca di fabbricazione russa. Finora tre sono stati i casi nei quali i sottomarini sovietici hanno attaccato navi svedesi o di altri paesi in acque territoriali della Svezia. Alla fine di giugno fu affondata la nave svedese *Ada Gorthon* davanti ad Aland e vi furono 14 morti; pochi giorni fa un sottomarino russo lanciava un siluro davanti a Westervik contro la nave svedese *Galeon*. Ieri l'attacco si ripetè tra Havring e Landsort contro un convoglio di ventidue navi, pure in acque di sovranità svedese.

Le navi da guerra svedesi hanno lanciato la notte scorsa bombe di profondità contro un sottomarino sconosciuto nel momento in cui si immergeva. Le proteste del governo di Stoccolma presso quello di Mosca per queste violazioni continue della propria neutralità, sono rimaste finora senza risposta, poichè Mosca ha sempre negato trattarsi di sottomarini sovietici.

Che succede alle Aleutine?

L'opinione pubblica americana protesta contro il silenzio del governo

Stoccolma, 7 luglio.

Nell'opinione pubblica americana — come informa il corrispondente da New York del *Afton Tidningen* — si manifesta vivo malcontento verso il governo che da vario tempo non fa pubblicare notizie sulla situazione nelle Aleutine.

La consapevolezza che almeno in un porto delle Aleutine, territorio americano, si trovino truppe da sbarco giapponesi ha limitato l'entusiasmo del popolo americano perfino in occasione dell'anniversario della sua indipendenza.

Il *New York Times*, facendosi interprete di questo malcontento scrive che non si comprende come la situazione delle Aleutine sia rimasta tanti giorni inalterata. La vera spiegazione — scrive il giornale — è che i giapponesi si sono abbarbicati colle mani e coi piedi su una parte del territorio americano e cioè sulle Aleutine, e almeno finora le forze nazionali non sono state in grado di ricacciarli da quelle posizioni.

Ma — scrive sempre il *New York Times* — ogni esitazione sarebbe fatale. Noi dobbiamo sapere che ogni giorno di più la nostra inazione nelle Aleutine costituirà un considerevole guadagno per i nostri avversari.

Il *World Telegraph* osserva che gli uomini posti alla difesa delle Aleutine si fanno assai meno illusioni dei capi politici e militari che stanno a Washington.

Grigg dichiara impossibile formare un esercito ebreo

Berna, 7 luglio.

Il Ministro della guerra britannico, sir James Grigg, ha informato la Camera dei Comuni che il progetto di creare un esercito ebraico non si è dimostrato realizzabile.

Egli ha specificato che 23 mila giudei prestano servizio nelle diverse formazioni della polizia britannica nel medio Oriente.

Sovversivi portoghesi condannati

Lisbona, 7 luglio.

Il Tribunale militare speciale di Oporto ha condannato sei individui a pene varie di reclusione, a tutti i quali [illegible] al confine per propaganda sovversiva.

GIORNATE EROICHE DELLA "PUSTERIA,,

Dodici battaglioni di comunisti distrutti dagli Alpini della 5ª Divisione

Come è stato stroncato nei Balcani un vasto tentativo di sollevazione fomentato dagli anglo sovietici

Serajevo, 7 luglio.

Alpino, scrivi a lettere d'oro nel libro della tua vita la data del 1.o dicembre. In quel giorno abbiamo veramente combattuto per la vita e per la morte, e si deve soltanto al tuo valore, Alpino, se oggi non siamo tutti, generale e soldati, con le scarpe al sole».

Sono parole di un proclama rivolto alle sue truppe dal comandante la 5.a Divisione Alpina «Pusteria».

Nel cuore dei Balcani

Che cosa sia stato l'attacco a Pijevlja il 1° dicembre 1941 deve essere conosciuto anche soltanto come rievocazione, ed anche se nei confronti con le gigantesche battaglie di questa guerra, quello di Pijevlja può apparire un semplice episodio. Ma è un episodio che avrebbe potuto determinare, in caso di insuccesso, una serie di rovesci pari, nelle conseguenze, ad una battaglia perduta.

Posta nel cuore dei Balcani, Pijevlja è la capitale morale del Sangiaccato; una serie di colline la circonda per tre lati, da un'altra parte la città ha per confine un piccolo fiume, il Ceotina. Una collina più vicina al centro della città sorge quasi isolata, è il *fortino*, ed è così chiamata perchè vi si trovano i resti di fortificazioni turche.

Il 1.o dicembre erano in Pijevlja un battaglione alpino, una compagnia mortai, due batterie d'artiglieria alpina, reparti del genio ed aliquote di servizi varii. In Pijevlja era pure il comando della Divisione.

Alla rivolta scoppiata nel mese di luglio pareva fosse succeduta una grande calma. Si poteva pensare che la rivolta altro non fosse stata che una grande fiammata, presto accesa e presto spenta, e che a poco a poco la pace sarebbe ritornata in tutto il paese.

In realtà, la centrale comunista della ex-Jugoslavia che aveva preso le redini del movimento e che aveva ricevuto oscillamenti ed aiuti dall'Inghilterra e dalla Russia, aveva dato ordine ai ribelli di tornare alle proprie case, di nascondere i fucili e di attendere tempi migliori. La pausa sarebbe stata utilizzata per l'organizzazione di un movimento in più grande stile, movimento da iniziarsi con un grosso colpo, che avrebbe avuto tale risonanza da provocare la rivolta in massa di tutta la popolazione.

Fu scelto come obiettivo la città di Pijevlja. Presa Pijevlja, la massa dei partigiani, esaltata dal successo, enormemente ingrossata di numero, fornita di nuove armi e munizioni, si sarebbe rovesciata come una valanga sugli altri presidii e li avrebbe travolti.

In Pijevlja, ad eccitare maggiormente l'animo dei comunisti, era il cuore di quella temutissima divisione «Pusteria» ritenuta la causa dell'insuccesso della rivolta del luglio. Per l'attacco furono organizzati 12 battaglioni di comunisti volontari provenienti da tutte le parti del Montenegro, della Bosnia, della Serbia, del Sangiaccato.

La marcia di avvicinamento di questi battaglioni fu effettuata, in gruppi sparsi, in grande segreto. La notte del 30 novembre, otto battaglioni avevano circondato Pijevlja; gli altri quattro bloccavano le strade di accesso alla città. In testa alle formazioni erano le compagnie d'assalto guidate dai ribelli che, per essere nativi di Pijevlja, ne conoscevano perfettamente la topografia. Le abitazioni degli ufficiali, i comandi, gli accantonamenti erano stati perfettamente individuati.

Nella città, numerosi cittadini attendevano il segnale per unirsi ai rivoltosi.

Il comando partigiano era certo che Pijevlja sarebbe caduta in poche ore. I ribelli ne erano convinti, e già esultavano per quello che la vittoria avrebbe significato. Nel diario trovato sul cadavere di un ribelle caduto durante l'attacco, abbiamo letto questa frase: «1.o Dicembre: fine del vecchio mondo».

Notte freddissima, quella del 1.o dicembre; serena ma senza luna.

Il primo allarme è dato alle ore 2 del mattino. Qualche colpo di *mauser*, bombe a mano, poche raffiche di mitragliatrice, e poi silenzio. I colpi venivano di là dal fiume. Un falso allarme? Per tre quarti d'ora una grande pace. Poi, all'improvviso, l'attacco scatenato in pieno. Le formazioni comuniste d'assalto sono entrate nella città dall'esterno, i battaglioni premono sulle nostre posizioni. La lotta assume subito un carattere di violenza estrema. Il rombo delle artiglierie e dei mortai non riesce a coprire gli schianti delle bombe a mano e le furenti grida di «Hurrà» degli assalitori.

Le prime notizie

Dopo breve tempo giungono al comando le prime notizie. Tutti i nostri reparti sono impegnati. Anche i piccoli nuclei dei servizi, i telefonisti, i conducenti, i soldati della sussistenza sono attaccati e combattono con accanimento. I ribelli passano di casa in casa e cercano di isolare i singoli reparti. Il comando dell'11° è circondato; il comando del 5° artiglieria è circondato; il comando di Divisione è circondato. Il «fortino» è perduto. I ribelli sono entrati nell'ospedale, nelle prigioni, in molte abitazioni di ufficiali. La casa dove abita il generale è assalita furiosamente per cinque volte, e mantenuta dagli attendenti e da pochi carabinieri. Le fiammate dei primi incendi illuminano sinistramente la parte nord della città.

Tutti combattono.

Episodi fulgidissimi di valore. Presso il comando di Divisione i ribelli tentano di impadronirsi, a tutti i costi, della centrale elettrica. Il caporale che con i pochi suoi alpini la difende, riesce a telefonare: «Dite al generale che sono cinque volte ferito, ma che tengo duro». Delle posizioni di difesa nelle quali sono asserragliate le truppe, escono, di tanto in tanto, gruppi di alpini, in furiosi contrassalti. Ma la notte buia favorisce gli assalitori.

Alle 5, l'artiglieria cessa il fuoco. Guardiamo verso le postazioni. Le vampe delle bombe a mano ci indicano che i ribelli sono arrivati sui pezzi. Dieci minuti di ansia. Poi i pezzi ricominciano il fuoco. Respinti i ribelli in un furioso corpo a corpo, gli artiglieri riprendono il martellamento delle posizioni raggiunte dal nemico. Attendiamo l'alba col cuore sospeso. Alla luce del giorno potremo vedere in viso l'avversario.

E infatti, quando il sole sorge, la situazione si rovescia. Sono gli alpini che escono dai loro accantonamenti e passano al contrattacco. Assistiamo alla riconquista del «fortino». Vediamo distintamente gli alpini che sono arrivati sotto le posizioni nemiche. Si alzano in piedi a braccio levato lanciando le bombe a mano, e si ributtano a terra. Pochi minuti, e li vediamo entrare di corsa nel «fortino».

Il «disastro» del 1° dicembre

I comunisti hanno preso in buona parte la fuga. I più irriducibili si son asserragliati nelle case. Per tutto il giorno si combatte. Quando a sera usciamo per riprendere il collegamento col comando dell'artiglieria, gruppi di alpini controllano già qualche angolo di strada. Gli alpini riescono a sorridere, le pattuglie miste di ufficiali e soldati, tutti armati di moschetto e di bombe a mano, non sono una cosa solita. Ma in Pijevlja è avvenuto che il generale si è trovato, nelle ore della lotta, nella medesima situazione dei suoi alpini: ha dovuto imbracciare il moschetto e, come i suoi soldati, far fuoco dalle finestre.

Le ultime resistenze verranno infrante la sera del 2, e si dovrà ricorrere, per abbattere i fortilizi nei quali i ribelli hanno deciso di morire, al cannone.

Le perdite dei comunisti sono state elevatissime. Cadaveri dappertutto. I feriti, a centinaia, si allontanarono dalla città cercando un rifugio. Ma il gelo della notte ebbe ragione di loro. Resi deboli dalle ferite e dal sangue perduto, si lasciarono morire nei campi o sul ciglio delle strade.

Il «disastro di Pijevlja», chiamarono i ribelli il combattimento del 1° dicembre. Ed a Pijevlja, infatti, naufragarono le più belle speranze del comando dei partigiani.

«Alpino, ha scritto il generale, *scrivi a lettere d'oro nel libro della tua vita la data del 1° dicembre*».

La Corporazione Carta e Stampa

Disciplina dei consumi ed esportazione del libro

L'Ecc. Amicucci e il cons. naz. Mezzasoma esaminano i problemi

Roma, 7 luglio.

Al Ministero delle Corporazioni si è riunita la Corporazione della Carta e della Stampa per la trattazione di alcuni importanti problemi. Sotto la presidenza del Sottosegretario Amicucci, la Corporazione ha preso in esame il problema relativo al consumo della carta in rapporto alle difficoltà di approvvigionamento create dallo stato di guerra. L'Ecc. Amicucci ha ampiamente illustrato i provvedimenti amministrativi già emanati in tale campo, prospettando le ragioni che impongono una più rigorosa disciplina dei consumi. Il problema anzidetto, dopo un ulteriore esame della situazione in seno al competente comitato tecnico corporativo, sarà nuovamente sottoposto alla Corporazione, all'uopo convocata per il 14 corrente, ai fini delle concrete determinazioni da adottare al riguardo.

I lavori della Corporazione sono continuati sotto la presidenza del cons. naz. Mezzasoma per l'esame degli altri problemi iscritti all'ordine del giorno della presente sessione. La Corporazione ha elaborato una norma corporativa per la disciplina dei rapporti economici fra i cartellonisti e i loro committenti. Tale norma contiene una compiuta regolamentazione dei rapporti contrattuali inerenti alla produzione e all'utilizzazione dei cartelloni artistici e attua una equa tutela dei diritti degli artisti e dei loro committenti, apprestando opportune garanzie per quanto riguarda la produzione e la consegna dell'opera, il compenso dovuto all'artista, la protezione del diritto d'autore.

La Corporazione ha quindi ripreso in esame i problemi che si riannodano all'esportazione del libro e delle pubblicazioni periodiche e quotidiane. Su questo argomento si è svolta un'elevata ed esauriente discussione che ha posto in luce i brillanti risultati che sono stati già conseguiti grazie al diretto intervento dello Stato, all'efficace opera dell'Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero e agli sforzi tenaci dell'industria editoriale e dei commercianti del libro. Hanno particolarmente partecipato alla discussione, oltre il vice-presidente della Corporazione, i camerati De Feo, Mondadori, Mauri, Giglioli, Moneta e l'Ecc. Lantini. Nel riaffermare i principî che devono guidare la futura azione per la nostra espansione culturale all'estero, la Corporazione ha rilevato come questa non risponda soltanto a esigenze di carattere meramente economico e commerciale, ma si ispiri al fine di mantenere viva l'alta missione spirituale che il pensiero e l'arte italiana hanno nel mondo quali perenni e potenti fattori di civiltà. La Corporazione ha approvato un'importante mozione con la quale auspica che i competenti organi di Governo continuino a stimolare e ad agevolare, con la necessaria ampiezza di vedute e con adeguati mezzi finanziari, la diffusione della cultura italiana. La riunione della Corporazione ha avuto inizio e si è chiusa col saluto al Duce.

Il Ministro Riccardi partito per Berlino per incontrarsi coll'Ecc. Funk

Roma, 7 luglio.

Su invito del Governo del Reich il Ministro per gli Scambi e per le Valute, Raffaello Riccardi, è partito stamane per la Germania dove si tratterrà alcuni giorni ed avrà col Ministro dell'Economia tedesco importanti colloqui interessanti la collaborazione economica dei due Paesi dell'Asse.

Accompagnano il ministro Riccardi alcuni alti funzionari del suo Dicastero e del Sottosegretario per le Fabbricazioni di guerra.

Zingara fattucchiera che truffa una povera donna

Vicenza, 7 luglio.

Una singolare abile truffa è stata architettata e compiuta da una zingara ai danni della trentenne Agnese Fochesato di Castelgomberto. La zingara fermava la Fochesato e dopo averle predetto tremendi oscuri eventi, assumeva tono divinatorio affermando che una certa somma in possesso della Fochesato stessa sarebbe stata causa di guai e di disgrazie. Ad avvalorare il catastrofico oracolo la zingara traeva di tasca un uovo facendolo danzare con cabalistici segni dinanzi agli occhi della povera donna ormai sulla via del terrore.

La suggestione è stata completa quando l'uovo messo in controluce fra la cornice delle mani lasciò scorgere nel suo interno un piccolo, beffardo teschio. Con la fronte imperlata da un sudore freddo la Fochesato corse a casa, tolse dall'armadio 700 lire rappresentanti i risparmi della famiglia e le consegnò alla zingara.

Ottanta chilogrammi di farina in due valigie

Asti, 7 luglio.

Gli agenti di servizio alla nostra stazione sorprendevano ieri certi Gesiri Bruno e Sugherelli Giotto da Prato (Toscana) mentre con due valigie si accingevano a partire alla volta di Alessandria. Insospettiti dal peso del bagaglio, gli agenti vollero accertarsi del contenuto, e scoprivano infatti 80 kg. di farina di grano acquistati clandestinamente.

Le indagini immediatamente esperite portarono all'identificazione del venditore, tale Surra Secondo fu Giovanni, agricoltore, da Tigliole d'Asti che aveva ceduto detta farina a L. 20 al kg. mercè l'intervento di certo Gioli Luigi fu Antonio pure da Tigliole.

Si venne pure a sapere che il Surra aveva acquistato la farina pagandola a L. 15 al kg. dal mugnaio Rabino Giuseppe e Rabino Secondo di S. Damiano d'Asti. Tutti i nominati sono stati tratti in arresto.

L'arresto a Roma di una banda ladresca

21 persone implicate - Il recupero di ingente refurtiva - La brillante operazione della polizia

Roma, 7 luglio.

Dopo qualche settimana di laboriosissime indagini la Polizia romana è giunta a identificare e trarre in arresto quasi tutti i componenti di una pericolosa vasta associazione a delinquere che in questi ultimi tempi aveva compiuto numerosi furti con scasso e chiavi false prendendo di mira principalmente negozi di argenteria, di tessuti d'abbigliamento e generi di privativa. Numerosi membri della banda sono noti pregiudicati. Un romanzesco succedersi di contrattempi, di travestimenti e di sorprese e persino l'evasione di un ladro ha accompagnato il lungo e movimentato svolgersi delle indagini che hanno portato finalmente all'arresto di 21 persone, che sono state deferite alla Regia Procura.

La quantità di refurtiva sequestrata è enorme ed è stata messa a disposizione dei vari danneggiati, che a mano a mano ne rientreranno in possesso. Fra la merce sequestrata figura una valigia piena zeppa di complicati ferri del mestiere e di chiavi false.

Fruttivendola condannata a tre anni di reclusione

Alessandria, 7 luglio.

La fruttivendola Maddalena Quaglia, con negozio in via Dante, recentemente rifiutava la vendita di un chilo di albicocche alla signora Anna Dorini, subordinando tale acquisto alla compera di altra frutta, che non interessava la cliente. Arrestata e denunciata per sottrazione al normale consumo, la Quaglia è stata condannata per direttissima dal nostro Tribunale a tre anni e due mesi di reclusione, lire cinquemila di multa e alle spese di giudizio; nel gennaio scorso la Quaglia già era stata condannata a lire mille di multa per maggiorazione di prezzi.

Pelando le patate si ferisce e muore

Vercelli, 7 luglio.

Alle 19,50 di ieri è stata trasportata all'ospedale tale Olga Rosso, di 22 anni, della frazione Cappuccini, che presentava una ferita da taglio recidente il vaso femorale che si era inferta, si dice, con un coltello da cucina mentre pelava patate. E' morta appena giunta all'ospedale per dissanguamento. L'autorità indaga sulle vere cause della morte.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale *La Stampa*